

DOM CHECCO

8.7

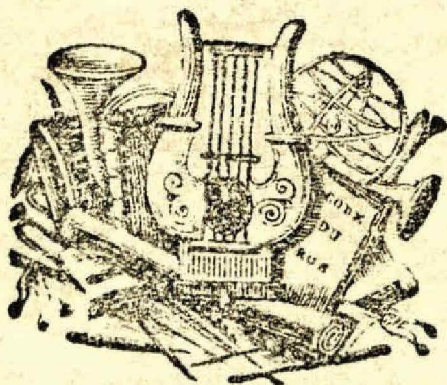
OPERA BUFFA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L'AUTUNNO DEL 1854.



MALTA,

Dalla Tipografia N° 93 Strada Vescovo.

PERSOITAGGI



IL CONTE, sotto il finto nome di Roberto pittore,
Signor Carlo Leonardis.

DON CHECCO,
Signor Alessandro Carrione.

BARTOLACCIO, oste,
Signor Lorenzo Del Riccio.

FIORINA, sua figlia, amante di
Signorina Giuseppina Morra.

CARLETTO, garzone dell'osteria,
Signor Gennaro Mea.

SUCCHIELLO, usciere,
Signor N. N.

Coro di Villici.

La Musica è del Maestro NICOLA DE GIOSA.

Maestro concertatore Dr. Paolo Nani.

Direttore d'orchestra signor G. Le Brun.

Pittore Scenografo signor Giuseppe Ceccato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una stanza terrena.—Di prospetto a sinistra dell'Attore gran porta d'ingresso, dalla quale si scorge la strada del Villaggio, ed alcuni colli coverti di neve.—Anche di prospetto a dritta un Cellaio praticabile con cancello di legno.

Gli avventori ed i contadini parte seduti a tavola presso il camino, altri bevendo in piedi, ed altri fumando la pippa presso il fuoco; Carletto, e due altri garzoni girano per le tavole, servendo tutti. Fiorina è occupata con la rocca presso la cucina.—Il Sig. Roberto seduto presso la scaletta dipinge un quadro, non prendendo parte a quanto avviene.

CORO

UNA PARTE. Ehi! Carletto, vino, vino,

ALTRA PARTE. Qua le frutta

CAR. Un sol momento.

ALTRA PARTE. Porta i polli, presto presto,
A portar poi pensa il resto.

TUTTI. Una vita più brillante
Come questa non si dà,
Ma la bella albergatrice,
Sembra mesta, e nulla dice!
A letizia schiudi il cor.
Parla, parla un detto ancor.

Fior. Che chiedete?

CORO. È troppo vago
L'incantevole tuo volto,

Dell' amore è pura immago
Ogni ben ha in se raccolto...

FIOR. Lusingarmi pretendete.

CAR. (Gelosia m' uccide il cor.)

CORO. Bevi, bevi. (*Presentando a gara i bicchieri.*)

FIOR. Lo volete?

COR. Si...

FIOR. L' accetto. (*Beve.*)

CORO. Oh quanto onor!

CAR. (*Che sarà stato sempre deriso dagli altri.*)

Ah non trovo ancor gli accenti

Per svelarle questo cor!

Maledetti i complimenti,

Che riceve da costor,

FIOR. (*Guardando sott'occhio Carletto, e con sorriso di compiacenza.*)

(Egli m' ama, ... è timoroso

Nel parlare a me d' amor,

Mi fa pure lo geloso

Non sicuro del mio cor.)

CORO. Via, vezzosa forosetta,

Un consorte non preseegli?

La tua man ciascun aspetta,

Qui fra noi... lo sposo scegli.

CAR. (*vincendo il timore si slancia.*)

Qual baldanza?

CORO. Oh il signorino!

Di', ci avresti ancor pensiero?

Buono, vieni a noi vicino,

Fia la scelta di piacere,

Voi pittore anche fra noi...

REC. (*Tralasciando la sua occupazione.*)

Volentieri, eccomi a voi,

CORO. Tutti a cerchio, avanti, avanti,

CAR. (Come mai soffrir potrò?)
 FIOR. (Quest' imbelli, e stolti amanti
 Corbellati io renderò.)

È vano il credere, che ad ogni amore
 Può d' una donna piegarsi il core;
 Nel petto un palpito non ebbi mai,
 Conosco gli uomini, me ne guardai;
 È mio diletto veder gli amanti
 Cadermi ai piedi, sprezzarne i pianti...
 Ma pur l' impero d' ingiusta sorte
 Vuol ch' io prescelga questo consorte,
 Egli dev' essere bello e non ricco,
 Chè di bellezze solo mi picco.
 D' amor parlando, sia spiritoso,
 Non troppo timido, nemmen geloso,
 Così felice mi renderà
 Più d' una dama della città.

SCENA II.

*Bartoluccio con pastrano dalla porta d' ingresso,
 e detti.*

BAR. Ebben! qui fuori che mai si fa?

FIOR. (Ciel mio padre!)

BAR. Oh! qui ti ho colla
 Finalmente questa volta!
 Star tu dèi nella cucina
 Non qui fuori, o civettina.

ROB. E CORO Maltrattarla non è giusto.

CAR. (Molto ben, ci ho un pò di gusto.)

CORO E ROB. Essa è affabile, è cortese,
 Ammirata è dal paese;
 Se maltratti la tua figlia
 Qui ciascun ti lascerà.

BAR.

Chi dà legge, chi consiglia
 Nò, per me, per me non fa.

FIOR.

Alla fin non v'è gran male,
 Perchè usarmi violenza?...

BAR.

È delitto criminale.

Ho perduto la pazienza.

Chi ti parla un grato accento,
 Chi ti chiede un sospirelto,
 Chi ti chiama il suo contento,
 Chi sua speme, arcano affetto,
 Con l'idea del desinare
 Qui ti stanno a vagheggiare,
 Quello, questo, questo, quello,
 Di galanti hai tu un drappello,
 Una ciurma di spiantati
 Debitori, ed affamati;
 Ed io bestia l'ho educata
 Col tenerla rinserrata!
 Questa cosa in ver m'impazza,
 La mia rabbia un fren non ha.
 Si vagheggia la ragazza
 In presenza del papà.

FIOR.

Mi vengono le lagrime
 Mi avete infranto il core,
 Colmarmi ancor d'ingiurie!
 Far onta al mio candore!
 Ah siete troppo barbaro,
 Alla pietà negato!
 (Convien qui far la semplice,
 Così sarà cangiato,
 È necessario il fingere,
 Astuzia è dell'amor!)

BAR.

Mi stimi un vecchio stolido,
 Conosco le furbette;

Non mi involuppi a credere
 Coteste lagrimette;
 Se parli ancor un atomo,
 Se piangi pur, divento
 Un lupo, un orso, un asino,
 Dò schiaffi ogni momento,
 Il viso rosso rosso
 Tutto ti faccio allor,
 Uscite io più non posso,
 Reprimere il furor.

CORO E ROB. Sì l'oste ci fa ridere,
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
 Con tutto il suo criterio
 Egli burlar si fa.

CAR. (Non reggo a quelle lagrime,
 Davver mi fa pietà,
 È vaga ha molto spirito,
 E delirar mi fa.) *(Il coro parte.)*

BAR. Son parliti alla fine!
 Che fai? Svegliati—su togli le mense. *(a Carletto.)*

E tu fraschetta in camera ti chiudi, *(a Fior.)*
 Nè uscir più mai qui fuore.

ROB. Ma un pò di carità...

BAR. Signor pittore

Voi pur giurato avete
 Farmi crepar di rabbia?

ROB. Da compatirsi ell'è. Brama uno sposo...
(Carletto fa cadere alcuni tondi.)

BAR. Sposo?... Assassino! *(a Carletto)* Tutti
 I miglior tondi hai rotto.

FIOR. (Ahime!)

BAR. Vanne briccone. Di casa mia
 Esci. Ecco il salario—i cenci tuoi

Raccogli, e presto via.

ROB. Troppo severo siete.

BAR. Il cielo sa come qui tiro innanzi!
 Debbo dugento scudi di pigione
 Della casa al padrone,
 Il conte dei Ridolfi.

ROB. Ah! quell' originale
 Di cui si narran tante stravaganze?

BAR. Eh! parlate con rispetto
 Di chi non conoscete.

ROB. Non lo conosco è ver. Son di passaggio,
 Giro cercando pittoreschi siti.
 Ma voi lo conoscete?

BAR. No. Ma se mai qui capita, scommetto
 Conoscerlo all'istante;
 Il più sagace io sono qui nel paese.

ROB. Si vede.

BAR. Un gran signor buono e cortese,
 Corre voce ch'ei sia. Talor viaggia
 Ignolo pe' suoi f udi. È tanto dotto...
 Basta... Se vien... Ma il tempo qui perdiamo;
 A rassettar la vostra stanza io vado. *(via
 per la scaletta.)*

ROB. Ed io per la campagna ad aggirarmi.
 Ha il capo un pò stravolto:
 Ma è buona pasta d'uom. Ed oggi è molto.
(via.)

SCENA III.

Rimasta vuota la Scena, Fiorina Caccia il capo fuori la cucina; si avvede esser sola, e si avvanza, indi Carletto dalla stanza di Bartoluccio, con cappello, e tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone che poggia sulla spalla.

- FIOR. È sgombro il loco. Ignoro
Di Carletto il destin. Partito fosse
Senza vedermi almen? Creder nol posso.
- CAR. (Eccola! Oh quanto è bella! E con qual core
Per sempre l'abbandono,
Senza dirle che l'amo?)
- FIOR. Ah! Tu Carletto...
Che veggo! parti, e non mi dici addio!
- CAR. Io già... da te veniva.
Scacciato, io lascio questi cari luoghi
Che furono mia cuna,
Privo di tetto e privo di fortuna,
In altra terra avrò la tomba. Addio.
- FIOR. Null' altro, che un' addio, parlar mi dèi?
- CAR. Cioè .. null' altro... no!..
- FIOR. Veramente!
- CAR. Fior'na... ah... si... che so?
- FIOR. Leggo impresso nel tuo volto
Di quel core il turbamento,
Un arcano è in te sepolto,
E lo celi, e invano e a stento,
Vinci, vinci il tuo timore,
Cedi all' impeto del core;
Non negarlo, certamente
Hai desio di favellar.
- CAR. (Ah! sarebbe un vero oltraggio,
Ostinarmi nel tacere,
Ella accende il mio coraggio
Ella afforza il mio pensiero.)
Si, lo sappi, o mia Fiorina,
Punge il cor nascosa spina,
Una forza assai possente
Mi costringe a sospirar.
- FIOR. Segui, segui...

- CAR. Ah! non ho core...
- FIOR. Questa spina?
- CAR. È...
- FIOR. Segui
- CAR. È amore!
- A 2. Quest'accento avventurato
 Mi richiama a nuova vita,
 Io dimentico il passato,
 Sol vagheggio l'avvenire.
 Se tal gioia è a me rapita
 Meglio fia per me morire.
- CAR. E tu pur m'amavi, e nulla
 Mai dicesti?
- FIOR. E tu ben sai
 Che non spetta alla fanciulla
 Di spiegarsi all'uom giammai.
- CAR. Me felice, dunque spero?
 Sei tu mia?
- FIOR. Di cor sincero;
 Ma geloso tu sarai?..
 Tal pazzia tu avresti mai?
 Dillo... ebbem...
- CAR. Ah tu ti adiri!
 Sì, dell'aura, che respiri.
- FIOR. Un difetto è gelosia,
 Emendar lo devi ancor.
- CAR. Questa colpa non è mia,
 È del troppo ardente amor.
 Dimmi, dimmi, alfin che m'ami
 Che a me fido è il tuo bel cor.
- FIOR. Io ti donava il core,
 Di fè non mancherò.
- A 2. Un sol conforto avremo,
 Di gioia noi vivremo,

Il mio pensier sarai,
 Palpiterò per te.
 Ognor dividerai
 Quei palpiti con me.

SCENA IV.

Bartoluccio dalla scaletta e detti.

BAR. Bravi! bravi! (*Correndo precipitoso e frapponendosi innanzi a loro.*)

CAR. (*Egli stesso!*)

FIOR. (*Oh ciel!*)

BAR. Questo è il motivo
 Del tuo perenne stordimento? (*A Carletto.*)

FIOR. (*Io moro!*)

CAR. (*Carletto, ardire.*) Orsù, padron, sappiate,
 Giacchè ci sorprendeste,
 Che io di qui non mi muovo.

BAR. E perchè?

CAR. Perchè... adoro vostra figlia.

BAR. L'adori?

CAR. Alfin son uomo
 Al par d'ogni altro e la chiedo per moglie.

BAR. È questo il tuo pensier?

CAR. Sì.

BAR. Non ci è male.

CAR. (*Pare convinto.*)

BAR. Or vuoi sapere il mio?

Vanne via malandrino,
 E se torni ti getto nel camino. (*Spingendolo fuori.*)

FIOR. Padre che festi!

BAR. Così voglio, e basta.

FIOR. Io taccio; è mio dover.

BAR. Figlia obbediente
 Or che andato è colui non temo niente. *(Via)*
 CAR. Io qui starò nascosto
 Un mezzo cercheremo
 Onde placarlo.
 FIOR. Si, ci rivedremo.
*(Fior. parte per la porta a destra, Car: via
 nel cellain.)*

S C E N A V.

*Don Checco dalla porta d'ingresso, entra correndo
 intirizzito dal freddo, egli veste meschinissi-
 mamente un cappello bianco.*

D. CHEC. Ahimè... che i denti... ballano
 È secca tramontana.
 Io sto... tremando... sembrami
 Che avessi... la terzana.
 Io più... non posso... reggere
 Or come si farà...?
 Veggio un camino... è inutile
 Sol cenere ci sta.
 Ed or che son scappato
 Di mano a quell' Usciere,
 Numi morir gelato
 Don Checco qui dovrà?
 Oh questo è un caso barbaro!
 La fame mi perseguita,
 E tutte le disgrazie
 Mi stanno a tormentar.
 Perchè son nati gli nomini
 Per sempre a patir guai?
 Don Checco tu lo sai,

E tu che ci può far?
Degli uomini è il destino
E s'ha da sopportar.

Ecco l'uomo, appena nasce
Stando ancora tra le fasce
Di malanni non mai privo
Lieta in ver se resta vivo,
Fatto appresso un po' grandetto
Deve far lo scolaretto.

E un pedante disumano
Gli riscalda ognor la mano.
Se sta grasso di denaro
Dagli amici egli è spolpato.
Se il destino poi gli è avaro
Da nessuno egli è guardato,
Chè gli amici d'oggi giorno
Solo questo sanno far.

Credi d'essere alla sera
Dei tuoi guai, dei tuoi malanni,
Quando giunge la mogliera
E impegnarti fa li panni;
Ecco sbuccia il rio padrone
Che ti affligge notte, e giorno,
Pretendendo la pigione
Che non puoi pagar un corno,
Vien l'usciero, estremo guaio
Ch'è peggior d'un macellaio
E pei debiti alla terra
Un addio tu devi dar.

La prigione ti rinserra,
E là dentro hai da crepar.
A me questo è succeduto,
E non trovo da scappar,

Stelle ! . . . Stelle ! . . . Crudeli che fate ?

Il mio caso perchè non mirate ?

A chi devo per vitto di qua,

A chi devo per fitto da là.

Prego l' uno, e non sente pietà

Prego l' altro e l' uscier è colà.

Ah ! menare tal vita non posso

Alle mura la testa mi batto.

In un pozzo mi getto qual matto,

Mi vi affogo e finita sarà.

Ed eccomi fuggendo

Dall' usciere inseguito,

Mi si dice che il conte di Ridolfi

Buono con tutti, è sol con me spietato.

E perchè ? .. Per due sole

Annate di pigione. Ho freddo e fame

È questo il tempo della faccia dura

Mangiar debbo e dormir fra queste mura.

SCENA VI.

Bartoluccio e detto, poi Roberto.

BAR. (Un avventor.) Signor. . .

D. CHEC. Misericordia !

BAR. E che ? . . .

D. CHEC. (Credea l' usciere.)

BAR. Che mai bramate ?

D. CHEC. Pranzo e letto.

BAR. Allora

Ditemi il vostro nome.

D. CHEC. Il mio nome ?

Ma se restare incognito vogl' io ?

BAR. (Incognito !. Oh sospetto.. Or or vedremo !)
(facendo l' amabile.)

Esporvi con tal freddo...

D. CHEC. (*Cercando le paro'e*) Ah si...io vo girando
Qui per i feudi, esploro... mi capisci.

BAR. (*È desso, si. Quell' aria così nobile...
Quei modi sì gentili...
È il conte non v' ha dubbio,
Ho l'odorato fino e mai non falla.*)

D. CHEC. Ebben, non pensi a darmi da mangiare?

BAR. (*Gittandosegli ai piedi*)
Signor, poichè degnate la mia casa
Onorar, mi perdonate il mio debito?

D. CHEC. (*È contagioso questo mal de' debiti.*)

BAR. Signor...

D. CHEC. Per chi mi prendi?

BAR. Indarno v' ascondete;
Il Conte, il Conte siete.

D. CHEC. Qual Conte?

BAR. Di Ridolfi.

D. CHEC. Io?

BAR. Certo.

D. CHEC. (*Dello sbaglio
Perchè non profittare?*)
Sorgi; sei scaltro.

BAR. lo vado

Pel villaggio a gridar...

D. CHEC. Ferma; che fai!

Non amo il chiasso mai.

Qui tra noi, mangio, dormo e vado via.

Non voglio preferenze.

Presso il giardin la tavola.

BAR. Un momento

Vi riposate là quanto preparo. (*Via.*)

D. CHEC. Oh gran pranzo d'ostier quanto sei caro.
(*via per la stanza a destra*)

ROB. (*che nel corso della scena avrà fatto capolino*)
 Oh bella in ver. M'ha dilettrato. Ed io
 La scena compirò. Tutto il villaggio
 Raduno qui per tributargli omaggio.
 (Via.)

SCENA VII

*Bartolaccio, Fiorina, poi Carletto, in ultimo
 Don Checco.*

BAR. (*chiamando Fiorina che si mostra.*)
 Fiorina, il Conte è qui. Tu fagli onore.
 A dar secretamente
 Corro intanto la gran novella al Sindaco.
 (Via.)

FIOR. (*Verso il cellaio.*)
 Carletto il momento è a noi propizio.
 Preghiamo il Signor Conte
 Che plachi il padre. Renderci felici
 Egli potrà se vuole.

CAR. Ah si, ben dici.

D. CHEC. (*Guardando dentro la stanza di Bartolaccio*)
 La mensa è pronta. Andiamo.
 E poi che n'avverrà?.. Per or mangiamo.
 (*Nell'andare s'incontra in Fiorina.*)

FIOR. Eccellenza!

D. CHEC. Mia padrona

FIOR. Perdonate

D. CHEC. Oh niente affatto.

FIOR. Eccellenza

D. CHEC. Comandate.

CAR. E FIOR. Il disturbo perdonate

D. CHEC. Ma mangiar alfin vorrei,

(Che von mai de' fatti miei!)

FIOR. Eccellenza!

D. CHEC.

Ma parlate.

CAR. Eccellenza!

D. CHEC.

E basta qua.

L'Eccellenza prolungate
Tratto l'umido m'han già!
Prima mangio.

CAR.

Il tempo fugge.

D. CHEC. Raffreddare si potrà.

FIOR. Mi chiamo Fiorina, son figlia dell'oste,
Io seppi da lui, che il Conte voi siete,
La grazia che chiedo, se a me concedete
Beata, felice per voi diverrò.

D. CHEC. (Di me già ben presto si è presa d'amore!
Don Checco sta attento, che questo è il momento
Don Checco la sorte ti vuol consolar)

CAR. Il primo garzone, signore, son io;
La grazia che chiedo è quasi la stessa,
Se siete benigno, se a me vien concessa
Mia vita per voi più lieta sarà.

D. CHEC. Se tu sei procuratore
Del processo in prima istanza
Statti allegro, vincitore
Tu sarai, v'è la speranza.
(Questa è colla! a te Don Checco,
Qui per te c'è da mangiar.)
Parli lei, (a Fior.) procuratore (a Carletto.)
Stia per poco ad ascoltar.

FIOR. (*Tragicamente*) Ho ferito il cor nel petto
Ardo avvampo in tutte l'ore,
È mia vita quest'affetto,
Non ha freno un tanto amore,
Obbliarlo io non potrei,

L'universo sfiderò.

Ah leggete nel mio sguardo

(Volgendosi a D. Ghecco con dolcezza.)

Il pensier che mi divora!

Senza speme avvampo ed ardo,

Senza voi convien ch'io mora,

Presto presto me salvate,

O il dolor mi ucciderà.

Deh morir non mi lasciate!

Deh parlate al mio papà!

D. CHEC. *(Poveretta! Qual'incanto!*

Ch'ho mai fatto? È vinta già!

Ella spera in me soltanto,

Dal mio cor cerca pietà.

Oh le femine che sono!

Chi comprender le potrà?

CAR. *(Conducendo D. Checco in disparte, e parlando gli misteriosamente.)*

La vedete, smania, e freme,

Non ha tregua il suo dolore;

Deh rendete a lei la speme,

Deh spegnete quell'ardore!

Essa sfida il mondo intero

Pel suo sogno lusinghiero,

Non vedete in quell'accento,

Come palpita, delira?

Non ha pari il suo tormento

Senza tregua ella sospira.

Ah più tempo non perdetevi!

Vi ragioni in cor pietà.

Rimediare voi sol potete

Deh parlate al suo papà.

D. CHEC. Lieta sta procuratore

Guadagnato è già il processo.

Sì faran le nozze adesso...
 C'è il regal, non dubitare
 Mi saprò disobbligare...
 Cara, ah no, non c'è paura. (A Fior.
 Si farà la congiuntura., con vezzo.)
 Sì, tuo padre, detto fatto,
 Dovrà darti quel marito...
 Tutto rosso mi son fatto
 Mi son tutto impicciolito...
 Tu sei bella, bella, bella...
 Del mio core sei la stella...
 Quella faccia rotondetta.
 Quel nasino picciolino,
 Quelle labbra di rubino...
 Quella chioma sì perfetta...
 Là... una freccia m'ha confitto...
 Zà... nel core... in seno sta!
 Al tuo piè son io trafitto
 La mia mano, eccola qua. (S'inginocchia)

CARL. (*Offeso*) Signor Conte...

D. CHEC. Zitto, zitto

Donna, prendi, eccoli il core...

FIOR. (c. s.) Che mai fate?...

CAR. (c. s.) Mio Signore.

D. CHEC. Non mi muovo più di qua.

FIOR. E CAR. (*Abbracciandosi, e lasciando D. Checco
 inginocchiato da una parte.*)

Ah! tu sei la mia speranza.

Il mio segno d'esultanza:

Questo cor non può lasciarti

Fu creato per amarti:

Quella fiamma che ci regge

E delirio più che amor.

Non vi ha forza, non vi ha legge

Che divida i nostri cor.

(Tenendosi per mano, si volgono a D. Checco, al quale faranno inchini caricati, e girandogli intorno.)

Eccellenza, ci scusate,
Per me palpita quel cor,
Compatite, perdonate,
Eccellenza, un tanto amor.

D. CHEC. *(Incomincia con calma a dividerli, poi termina infuriato all'ultimo grado.)*

La finisci o tangherone?
La finisci malandrina?
Or se perdo la ragione
Io vi butto giù in cantina!
Tu mi fai la spiritosa,
Tu mi giochi il semplicione,
Ed in mano un lampione
Mi piantale a smoccolar!
Ah che a brani, a fette, a pezzi
Tutti e due vi voglio far!

(Nel mentre D. Checco inveisce contro Fiorina e Carletto, cala il Sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera dell'Osteria; in fondo apertura che mena ad un giardino—due porte laterali.

D. Checco mangiando, seduto presso una tavola; Bartolaccio e contadini che premurosamente lo servono. Fiorina intenta a levare i piatti vuotati, ed empire il bicchiere di D. Checco. Alcuni suonatori del villaggio che danno fiato agli strumenti. Roberto, che fingendo dilettersi della musica, osserva quanto accade in iscena.

CORO

Viva il Conte... viva, viva,
Un Signor sì grande, e pio!
Uman labbro non arriva
I suoi pregi a numerar.

D. CHEC. (*Gridando*) Grazie, grazie, troppa lode,
Lusingarmi a tal non voglio.

CORO. Viva il Conte...

D. CHEC. Basta, basta.

CORO. Viva il grande, e pio Signor.
(*Si alza il Sipario,*)

D. CHEC. Tacele finalmente...

CORO. Viva il Conte!

D. CHEC. Ahi le povere orecchie!

Domando coppe, e mi rispondon picche.

CORO. Viva.

D. CHEC. Mi manca il pan non lo vedete?

CORO. Su pane al Conte...

D. CHEC. Vino.

CORO. Vino al Conte

D. CHEC. Un pollastro...

CORO. Un pollastro. Viva il Conte.

D. CHEC. (*Colle mani nei capelli*)

 Mi lasciate mangiar? tutti n'andate.

 Quanto in cucina c'è, qui or voi portate.

CORO Subito, viva il Conte (*entrano frettolosi*)

D. CHEC. Ah posso almeno

 Fiatto pigliar? (*caccia il suo moccichino, se ne serve, e poi lo mette alla sua dritta.*)

ROB. Si alza e si appressa piano piano a D. Checco dicendogli sotto voce

Don Checco Caprifoglio

D. CHEC. (*Ah chi è costui?*)

ROB. L'uscier passeggia fuori.

D. CHEC. Zitto per carità (*alzandosi prestamente*)

ROB. (*Bartolaccio e Coro tornano con altri piatti ecc.*)

Sedete... Forse

Non più mangiar volete?

CORO. Viva il Conte

D. CHEC. Ahimè! son morto

 (*Per isbaglio si asciuga il sudore con la salvietta, che mette sopra il suo moccichino.*)

ROB. (Allontanar lo faccio)

Se voi sposar farete

Carletto alla Fiorina...

D. CHEC. (*Distratto mette in saccoccia la salvietta e il moccichino*)

E come? oh imbroglio!

ROB. (*Forte*) Ma mangiate.

CORO Mangiate, si Eccellenza

D. CHEC. (E che mangiar?...la gola

Mi si è chiusa, e mi manca la parola!)
 (Seguita a mangiare ancora un poco quasi a forza, poi si alza, e colla mano licenzia tutti. Il coro parte seguitando a gridare viva il Conte. Da questo punto D. Checco fisserà gli occhi addosso al Sig. Roberto, e parlerà quasi macchinamente.)

SCENA II.

D. Checco, Bartolaccio, Roberto, Fiorina e Carletto.

BAR. Come trovaste il pranzo?

D. CHEC. Oh si, stupendo
 Una salsa ci fu davvero piccante.

ROB. A voi che siete avvezzo allo splendore
 Delle città, meschin sarà sembrato
 Questo villaggio.

BAR. Oh pur troppo Eccellenza...

D. CHEC. C'è la buona accoglienza.
 E poi... sempre si trovano certuni
 Che quanto men conosci
 Tanto più son leco corlesi.

ROB. È vero

I meno attesi eventi
 Col viaggiar s'incontrano sovente.
 Io già suppongo che gran parte avete
 Corsa del mondo.

D. CHEC. Oh certo.
 (Son due giorni che corro, e Dio sa quanto
 Correre ancor dovrò.)

ROB. Ma voi sì ricco,
 Cogl'immensi tesori che possedete,
 Un ricordo di voi lasciar dovete.

D. CHEC. (E costui vi mancava!) Che intendete?

BAR. Beneficare i poveri e gli afflitti...

D. CHEC. Sì. Si farà... (Chi diamin l'ha mandato!

FIOR. Oh che cuore!

BAR. Tu vedi figlia mia

Quanta bontà...

ROB. (L'affare vi ricordo) (Piano a

D. CHEC. Ah!

D. Chec.)

ROB. (L'usciera è colà)

D. CHEC. (Crepar possiate!)

ROB. (Io vado dall'usciera.)

D. CHEC. (Ecco son presto.)

Bartolaccio, un favor da te vogl'io.

BAR. Comandate Eccellenza.

D. CHEC. Or or mi accorsi

Che Fiorina tua figlia è...

BAR. Avanti.

D. CHEC. Amante

Di quel garzon.

BAR. (Carletto.)

ROB. (Animo.)

D. CHEC. (Qual' inferno

È questo!) Io pur conosco

A prova amor nel petto.

M'hanno tanto pregato... m'han commosso...

Vorrei... (Non so che dir.) Tu mi capisci...

(Più seguir non posso!)

ROB. (È là l'uscier.)

BAR. Seguite.

D. CHEC. Ebben, felici

Farli tu dèi.

FIOR. Che sento!

BAR. Uno spiantato...

ROB. Non è nulla. Il Conte

Penserà per la dote.

Non è vero, signore?

D. CHEC. (Dàgli!)

ROB. Dugento scudi.

D. CHEC. Anzi trecento.

BAR. E quali grazie io posso...

(Un villano vien frettoloso, parla con mistero all'orecchio di Bartolaccio, il quale si turba, guarda D. Checco ed esce. Carletto s'avvanza.)

D. CHEC. (Che fu!... povero me!... fossi scoperto).

FIOR. Anima grande e generosa.

D. CHEC. (Alcerto

L'uscier mandò a chiamare)

ROB. Portatevi al suo piè.

D. CHEC. No, no, partite.

FIOR.) E le nozze
CAR.)

ROB. Saranno oggi compite.

Ei l'ha fissate, non temete; ed anzi
A chiamare il notar n' andate.

CAR.)

Andiamo.

FIOR.)

D. CHEC. Sì. (Ed io me la svigno.)

ROB. Signor Conte ornatissimo, vi chieggo

Il permesso d'andare

Alcune mie faccende a disbrigare.

(Si adempirà il mio piano.) (Via.)

D. CHEC. Son fritto! L'oste or or viene a cacciarmi..

L'uscier mi afferrà... presto

Fuggiamo... E dove?... Là

Sta quel cane... Vediamo per di qua.

(Mentre sta per entrare nel giardino, Bartolaccio si mostra dalla porta a dritta.)

SCENA III.

D. Checco, e Bartolaccio furente cogli abiti in disordine, corre a prendere D. Checco per il collo e lo strascina avanti.

BAR. Non ti muovere impostore
Assassino ferma qua...
La tua vita, o traditore,
Per mia mano finirà.

D. CHEC. (Tristo me ci son caduto!
Ah salvarmi chi potrà?
Da costui pur conosciuto
Ogn'imbroglio si sarà!)

BAR. Io ti strozzo... (*Volendolo soffocare.*)

D. CHEC. Olà, villano,
A tuo posto...

BAR. A brano, a brano
Voglio farti...

D. CHEC. Fermo la,
O i suoi schiaffi adesso un Conte
Assaggiar ti farà.

BAR. Conte! Conte!... (*Strapazzandolo*)

D. CHEC. Ma sta cheto...

BAR. Impostore, ascolta qua.
Quell' uccel che su del vischio
Attaccato ai piedi resta
E di morte e vita al rischio
Nella gabbia a finir va.
Per mangiare il lupicino
Cade giù nella tagliuola,
Se vi resta il poverino,
Piange, grida, e nulla fa.
Se a quel vischio ti attaccasti,

Del mangiar t'innamorasti,
 Nella taglia già cadesti...
 Certa morte tu incontrasti...
 Onde è inutile il discorso
 Il signor m'intende già.

D. CHEC. Come c'entra qui l'uccello,
 Non capisco, non l'intendo,
 Non hai dramma di cervello,
 E la testa è andata già.
 Se il somaro si rimena,
 E la soma getta al suolo,
 Non pei colpi sulla schiena
 Per riposo a terra sta.
 Non fa nulla che il villano,
 Grida, strepita, s'infuria
 E gli fa con dura mano
 Di gran busse atroce ingiuria;
 Il somaro sta corcato
 Si riposa e nulla fa.

BAR. Alle corte io ti conosco
 So chi fosti, so chi sei.

D. CHEC. Son sì chiari i fatti miei,
 Che chi pur non vuol, li sa.

BAR. Sei del Conte un debitore.

D. CHEC. Queste cose non son vere.

BAR. Ho parlato con l'usciera,

D. CHEC. (Lassò me!)

BAR. Mi ha domandato
 Se qui fosse capitato
 Tal che in mezzo agli spiantati
 E il primier.

D. CHEC. (Povero me.)

BAR. Ai tuoi tratti, ai connotati
 Mi rammento allor di te.

D. CHEC. (Ah ci son già capitato,
Nè più n' esco.)

BAR. Parti via.

D. CHEC.

Ah pietà!...

(Cadendo ai suoi piedi.)

BAR.

Pietà non sento,

Esci presto...

D. CHEC.

Tu sei pazzo!

Io d'uscir non ho pensiero,
Mi ghermisce il crudo usciere.
(Quest' orribile giornata

Fin che vivo è scritta qua.) (Toccandosi

BAR.

No, giammai fu canzonata la testa.)

La mia somma abilità...

Dall' usciere che colà

Appiattato, aspetta me...

Corro presto, e finirà...

Miserabile per te.

La prigione aperta sta,

La tua tomba diverrà,

Ma se aggiungi una parola

Io ti piglio per la gola,

Poi ti balzo, e ti ribalzo,

Poi ti picchio, e ti ripicchio...

(L'ira mia già ferve e bolle

Bolle, bolle, e bollirà!)

D. CHEC.

A seccarmi più così

Non seguir son stufo già...

Puoi crepar di rabbia sì,

Io non parlo, no, di qua.

Oh l' usciere non mi acchiappa!

Noi faremo a chi più scappa;

Io son uomo di mostaccio

Ho gran core, e fermo braccio

Tu diventi pasta molla
 Molla, molla, e fai pietà
*(Bartolaccio parte pel fondo, minacciandolo,
 D. Checco va nella camera dello stesso.)*

SCENA IV.

Carletto e Fiorina tornando dal fondo.

CAR. Il notaro a momenti
 Qui verrà.

FIOR. Mio Carletto, ai sensi miei
 Quasi non credo.

CAR. Rassicura l'alma,
 Quel signor generoso
 Può tutto qui.

FIOR. Lo benedica il Cielo.

CAR. Oggi saremo congiunti, e ognor felici
 Vita vivremo d'amore.

FIOR. E fia pur vero? e non m'inganna il core?
 Sento l'alma a tale idea
 Di contento delirar;
 Tanto gaudio non sapea
 Che la terra possa dar.
 Oh, mio bene a te d'accanto
 Lieti giorni ognor vivrò,
 Ogni affanno, ed ogni pianto
 Fra tue braccia scorderò.
 Ah che l'alma a tal idea
 Sento in estasi mancar!
 Tanta gioia non sapèa
 Che la terra possa dar.
 Sempre insieme!... A tal idea
 Sento l'alma inebbriar!

(Viano.)

SCENA V.

Succhiello si avvanza spiando.

Ora a noi. Colà in agguato (Accennando
 Senza fare insospettare il giardino.)
 Io terrommi inosservato,
 Il merlotto dovrà uscire.
 Tutto orecchio ad ascoltare,
 Tutto sguardo per mirare,
 Come un gallo sopraffino
 Che aspettando sta il sorcino.
 Non appena che l'amico
 Da qui dentro sortirà,
 In un lampo in men che il dico
 Me l'aggranfo come va.
 Zitto zitto senza chiasso,
 Con bel garbo e buona ciera,
 Verrà meco passo passo,
 Con la solita maniera.
 La prigione il benvenuto
 Darà al nuovo abitator.
 Allora dirai Don Checco mio,
 Che insorpassabile uscier son io:
 Dal creditore poi mi presento,
 La tua cattura mi pagherà.
 Il dolce suono di quell' argento
 Sento all' orecchio suonar di già.
 (Via pel giardino.)

SCENA VI.

Molti contadini si presentano alla soglia, parlando sotto voce, indi entrano. Poi Fiorina, Carletto, infine Don Checco.

CORO È solingo ancora il loco
 D'inoltrarci ardir, consiglia,
 Cheti, cheti, a poco a poco...
 Non si turbi la famiglia.

UNA PARTE Ov' è desso?

ALTRA PARTE E chi lo sa?

TUTTI Forse chiuso egli è colà. (*Accennando la*
 Osserviam... ma zitti, ve'. *porta a*

UNA PARTE Vedi alcun?

destra.)

ALTRA PARTE Alcun non v'è.

CAR. Che cercate?

CORO Il Conte.

CAR. (*Ridendo*) Il Conte?

CORO Sotto il tiglio del Villaggio
 Eravamo radunati,
 Si schivava il caldo raggio,
 Da quell'ombra circondati;
 Quando l'oste peltoruto
 La novella a noi recava
 Ch'ebbe il Conte conosciuto,
 E che alloggio gli donò.
 Qui corremmo nell'istante.
 Per mostrargli i nostri cor.
 Alle sue nobili piante
 Poscia offrir corone, e fior.
 Domandar che giri intorno
 Il Contado a visitar,
 I vassalli in questo giorno
 Lo sapranno festeggiar.

FIOR. E CAR. Ei vien.

D. CHEC. (*Neppure un buco per fuggire*
 O nascondermi almeno,
 Altro scampo non veggo...
 Il tramonto aspettar per forza io deggio)

CAR. E FIOR. Ecco il Conte. (Ai contadini.)

CORO Il Conte?

CAR. E FIOR. Già.

CORO.

(Si affollano intorno a lui togliendosi i cappelli,
e presentandogli corone di fiori.)

Signor Conte ben venuto

Siete stato già veduto

Conosciuto... ecco i fiori,

Le corone, qua la man.

D. CHEC. Forse qui fra pazzi siamo?

CORO Comandate, comandate.

D. CHEC. Mi lasciate, piano, pian.

CAR. FIOR. Viva il Conte evviva, evviva.

CORO Viva il Conte, su gridiam.

FIOR. Voi parlaste al genitore?

CAR. Proteggeste il nostro amore?

D. CHEC. All'inferno ve n'andate,

Vi scostate via di qua,

O che a busse, a calci, a pugni

Questa storia finirà.

SCENA VII.

Bartolaccio in fretta e detti.

BAR. Cessate di far strepito
Fummo ingannati, udite.

D. CHEC. (Morlo sarò!)

BAR. Stupite,
Il Conte egli non è.

TUTTI Che parli?

BAR. Quanto dico.
Costui l'affermi

(Indicando un Usciere alla soglia.)

D. CHEC. (Ahimè!)

SCENA ULTIMA.

*I predetti. Succhiello apparisce alla soglia.
In fine un fattore.*

TUTTI L'Usciere!

Usc. Io vi saluto (a D. Checco)

D. CHEC. (E fatta, son perduto)

SUC. (*Si avvanza in mezzo a tutti, apre una carta e legge.*)
L'anno mille, ed ottocento,

Ad istanza del signore
Carlo Conte dei Rodolfi
Liquidato creditore,
Io Succhiello Scorticone,
Come Usciere, per effetto
Di sentenza per pigione,
Intimato ho già precelto
A Don Checco Cerifoglio,
Che vedete tale e quale,
Di sequestro in ampla forma
Ed arresto personale.

BAR. Lo sentite?

TUTTI Oh che impostor!
(*Si discostano da D. Checco, che resta solo nel
mezzo poi l'Usciere gli si avvicina*)

D. CHEC. (Ah il nome solamente,
Si del debito fa orrore
Questa gente per timore
D'infeltarsi si scostò!)

FIOR. E CAR. (Ciel che intesi, è già sparita
Ogni speme di contento,
Non mi avvanza che tormento,
Soffocar l'amor dovrò!)

BAR. (Io non so chi mi rattiene

Chi a tal punto mi ha frenato?
 Se rimasi corbellato
 Io vendetta ne otterrò!)

SUC. Se da qui tu sei cacciato
 Con un piè ti corro addosso...
 Io seguirti più non posso,
 La mia forza terminò.

CORO L'avventura è singolare,
 Non'è il Conte, è uno spiantato,
 Restò l'oste corbellato
 Il suo senno svaporò.)

BAR. Che si fà?

SUC. Se fuor non esce
 Non può farsi la cattura

BAR. Dunque fuori.

D. CHEC. Che premura.
 Hai di farmi carcerar!

FIOR. Di piegarvi io lo pregava
 A concedermi il consorte...

CAR. E costui non ricusava.
 Ad unir la nostra sorte.

BAR. Or tu vanne.

CAR. Mi rattenne
 Qui costui... che mano tenne
 All' amor...

BAR. E vero!

D. CHEC. Già!

CORO L'avventura è singolare (*ridendo a Bartolaccio.*)
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

BAR. Io birbante per te soffro
 Tante ingiurie, tante offese.
 Esci.

D. CHEC. A me? perdi le spese
 Non mi muovo più di quà,

Già mi scende un velo agli occhi...

BAR. Vo ammazzarti...

(Corre alla tavola per prendere un coltello, si arresta vedendo che manca qualche cosa.)

Cosa veggo!

Un salvietto non si trova!

Ah birbante! hai tu rubato

Tutto quel che manca or quà.

D. CHEC. Quel che manca? Oh questa è nuova!

BAR. Tu birbante l'hai rubato.

D. CHEC. Siele, amico, un forsennato.

BAR. Vo' frugarli...

TUTTI Eccolo qua.

Debitore, e ladro ancor.

D. CHEC. Lo vedete?.. Oh! mio rossor!

(Nella massima confusione.)

TUTTI *(Fanno un movimento come per allontanarsi da lui, indi se gli appressano minacciosi.)*

Va ladro, impostore, tu fosti scoperto,

Ti attende, birbante un carcere aperto,

Chi burla sovente pur resta burlato,

I debiti paga, non vi è più pietà.

Spiantato, spiantato, spiantato, spiantato!

Fuggita è ben presto la tua nobiltà.

D. CHEC. *(Nel colmo della rabbia contro Bar.)*

Ci colpi tu solo, per te soffro l'onte,

Che a forza volesti ch'io fossi quel Conte;

Pel misero pranzo l'error secondai,

Ed or empio fato pagar me lo fa.

Non ho più la forza di reggere omai...

Se salvo la pelle prodigio sarà!

(Mentre tutti inviperiti vogliono a forza cacciar via D. Checco, viene un fattore, presenta un foglio all'usciera e parte.)

SUC. Un foglio a me (*leggendo*) "Di perseguir lasciate
 " Don Checco Cerifoglio
 " Tutto condono al suo misero stato
 " E ad ogni aver rinunzio."

D. CHEC. Tu che dici?

SUC. Silenzio.

" Quanto ei fece in mio nome
 " Si ponga in atto. Bramo
 " Che Carletto sia sposo alla Fiorine,
 " E per dote le do quel che Don Checco
 " Le promise. Parlando io scrivo. Addio."

D. CHEC. Chi scrive?

SUC. Il Conte.

TUTTI Il Conte!

BAR. E come sa?...

SUC. Poc'anzi
 Col nome di Roberto
 Qui fuori l' ho veduto
 In veste da pittore.

BAR. Egli!!! Oh bestia che sono!...
 E voi (*a D. Chec.*) dite, perchè veniste a dirmi
 Essere il Conte?

D. CHEC. Tu il dicesti, ed io
 Per mangiare e scampar ti secondai.

BAR. Tutto si scorda omai.
 (*a Fior. e Car.*) Siate sposi. Giacchè per voi D. Checco,
 Tanto piacer proviamo, d'ora innanzi
 Il padron qui sarete.

D. CHEC. Oh, mille grazie.
 (*Chi cambia stato ha subito gli amici.*)

BAR. Doman banchetto e festa.

TUTTI Oh noi felici.

D. CHEC. Dunque, amici, argomentate
 Che non sempre i debitori,

Se per caso gl' incontrate,
 Son cagione di malori,
 Ma son buoni a qualche cosa
 E pur gioia ponno dar.
 Non far debiti è uno scorno,
 Ve lo voglio qui provar.
 Ed ognuno qualche giorno
 Ci puo forse capitar.
 Ah che il debito, miei cari
 È perversa malattia!
 L'assomiglio all' elisia,
 Che su tutti può gravar.
 Prende questo, prende quello,
 Prende il vecchio, il garzoncello
 Prende il grasso, ed il magrino,
 Il riccone, e il poverino.
 Sì, fa debiti il signore
 Il plebeo, ed il dottore;
 A maestro, ed a poeta
 A cantante, ed a cantanti
 A coristi ed ad impresarii
 Si va sempre a terminar.

CORO, FIOR. E CAR. Viva, viva, col bicchiere
 Passerem tranquille l'ore,
 E il felice debitore
 Qui ciascun ricorderà.

D. CHEC. Soffre pur la poesia
 Questa brutta malattia,
 Prende ancor con destra fella
 Qualche mastro di cappella,
 Ed affligge tal dolore
 Coll' orchestra il direttore,
 E si mette in calendario
 Il cantante, e la cantante

Se non basta l'onorario.
 Qualche debito han da far,
 E bensì qualche impresario
 Così deve terminar.
 Dunque, amici, a me credete,
 A far debiti correte,
 Che trovar può il doloroso
 Qualche cor, che sia pietoso.
 Solamente voi vedrete
 Che trovar non può l'amore,
 Che le donne, lo sapete
 Cercan sempre questi qua. *(Indicando*
 Or ciascun del debitore. *danaro.)*
 Ricordar qui si potrà.

TUTTI Sì, quest' altro debitore
 Qui ciascun ricorderà.

F I N E.